

DALL'INVIATO

**SANREMO** Siamo alla partenza del Festival della canzone italiana. Domani comincia la kermesse (parola che per fortuna si usa solo per Sanremo) e ieri si è tenuta la prima conferenza stampa in un clima incredibilmente tranquillo, quasi dimesso per totale assenza di denunce e carte bollate. Nell'enorme sala stampa (solo i corrispondenti stranieri sono 152, con la new entry costituita dalla Cnn) la depressione si toccava con mano. Qualche collega più motivato degli altri ha cercato di portare comunque a casa qualcosa. Così ha pensato bene di mettere Raiuno contro i vescovi per via della iniziativa «Giubileo 2000», che propone l'azzeramento del debito dei paesi poveri. Fabio Fazio ha voluto fare di questo sacrosanto obiettivo (già caro alle maggiori

## Sanremo boom, ora arriva la Cnn

### Lasciata libertà di look ai cantanti nonostante il clima giubilare

rock star del pianeta) la bandiera del 50esimo Festival che va a cominciare. E questo magari senza chiedere il permesso alla Cei, che pure sostiene lo stesso scopo. Da qui la voce che Raiuno e Fazio abbiano escluso i vescovi dal palco di Sanremo. «I rapporti con il Vaticano sono splendidi», ha sostenuto il direttore di Raiuno Agostino Saccà, smentendo l'ipotesi di un imminente blitz delle guardie svizzere in Riviera.

Si è poi passati alla questione dei conti, che pure appassiona molti inviati, cosicché Saccà ha potuto vantare un calo dei costi del Festival dovuto alla «divisione», che non è la organizzazione della Rai in divisioni corazzate. È stata anche smentita la voce che voleva Nelson Mandela sul palco dell'Ariston, mentre per Kofi Annan si vedrà. Per fortuna Dio ha altro da fare e, in missione per conto suo c'è Teo Teocoli, in grande forma e già in familiarità con la bella Inés Sastre. La spagnola sa amar così, ma non sa rispondere con verve alle domande, almeno per ora.

Un'altra smentita alle solite voci di stampa è venuta da Mario Maffucci, il capostruttura storico dell'evento Sanremo. A lui è toccato precisare che, pur nel clima giubilare, agli artisti è stata lasciata totale libertà di look. Avendo depennato anche questa scempiaggine, si è passati a parlare del Festival vero e proprio. «Quest'anno abbiamo l'ambizione di porre al centro della manifestazione la musica», ha detto Fabio Fazio e vogliamo che «Sanremo Notte» sia il proseguimento diretto della gara. Per questo Teo passerà di là a interpretare, coi suoi personaggi, quelli che il Festival lo guardano. Mentre il tg si sposterà dentro il dopofestival. Le serate ovviamente culmineranno nella notte di Luna Rossa, alla quale Sanremo farà da ricchissimo traino, e viceversa si

gioverà del pubblico nottambulo in attesa della regata. Basta pensare che venerdì notte 1.800.000 spettatori hanno guardato una sfilata marinara che non c'è stata. L'unica vera questione latente nella organizzazione sanremese è quella degli ospiti musicali italiani, di cui alcuni potrebbero tranquillamente partecipare in gara, come fa il grande Morandi. Invece sono stati elevati al ruolo di superstar e sembra che prendano un sacco di soldi di cachet. «Quelli bravi costano», ha detto saggiamente Teocoli. Mentre Saccà ha giustificato: «Raiuno è sul mercato. Le cifre purtroppo non posso

dirvele, ma posso assicurarvi che il Festival rende più di quanto costa».

Il che sicuramente rode alla concorrenza Mediaset, come sempre presente in forze a ridosso della manifestazione canora. Fazio ha detto di essere onorato di tanta attenzione e di considerare anche la prevista guerriglia di Striscia un gioco interno alla categoria. «Facciamo più o meno lo stesso mestiere. L'importante è l'efficacia del divertimento. Quanto agli ascolti, anche se perdessimo rispetto all'anno scorso, avremmo sempre perso contro noi stessi». Giusto e scaramantico.

Infine va spesa una parola per l'assessore al Turismo e Spettacolo del Comune di Sanremo, Bissolotti, il quale ha annunciato il conio di medaglie d'oro e brillanti per il cinquantenario del festival. Saranno assegnate non si sa con quale criterio. M.N.O.

ARTI DA DIFENDERE

## Vite da cantastorie

### Franco Trincale incontra Melandri

Il ministro Melandri riceve i cantastorie italiani, riuniti nell'associazione «Il mondo dei cantastorie» presieduta da Franco Trincale. Il quale, insieme all'antropologo Mauro Geraci, ha presentato al ministro una serie di istanze relative alla tutela e alla valorizzazione della nobile arte. Nell'incontro, Melandri ha confermato che l'abolizione dell'articolo 121 del vecchio Codice Rocco, che obbligava gli artisti di strada a munirsi di una licenza rilasciata dai Comuni, è già prevista nel quadro della nuova legge sul teatro già approvata dalla Camera e in via di approvazione al Senato.

MARIA NOVELLA OPPO

**S**e Adriano Celentano e Raffaella Carrà sono i trionfatori di sempre, Giorgio Panariello è il trionfatore a sorpresa di questa stagione televisiva. A lui è toccato il merito storico di affondare la brutta ma potente corazzata dei Buffoni di Pierfrancesco Pingitore, che Canale 5 aveva varato con malriposta sicurezza. Il vecchio semprevivo varietà ha affondato la falsa satira politica del Bagaglio, sempre compiacente con la destra, sia al governo che all'opposizione. E così la quarta puntata di *Torno sabato* non è stata l'ultima, ma come tutti i programmi di grande successo, figlierà un «meglio di», cioè un supplemento non di solo montaggio, ma con sigla e conduzione dal vivo.

Signor Panariello, lei è stato baciato da clamoroso successo, ma ancora non la conosciamo bene. Conosciamo gli altri toscani e sappiamo, per esempio, che Hendel è un comico metropolitano, mentre Benigni è un contadino che viene da una profonda tradizione politica. Lei che toscano?

«Io sono un toscano atipico, un toscano costiero. Pur essendo nato a Firenze, sono cresciuto dai nonni, in Versilia. Perciò sono un toscano in tutti i sensi, ma in me c'è più salmastro che Chianti».

E come mai dietro i suoi personaggi non si sente alcuna cultura politica?

«Ecco, io non ho cultura politica perché non ho proprio cultura. Non ho fatto neppure la scuola d'arte drammatica e questa cosa mi fa anche un po' soffrire. Ho le mie idee politiche (più che altro di centrosinistra), ma la stampa di destra mi ha sempre trattato meglio di quella di sinistra. Non cambio le mie idee per questo, e se un critico di sinistra mi stronca mi dispiace».

Le critiche non le hanno impedito di assolvere a quella che si può considerare la missione storica che Raiuno le ha affidato: battere il Bagaglio.

«Non è stata una missione. È andata così: conoscevo il direttore di Raiuno Agostino Saccà prima che diventasse direttore. Mi ha visto ai Parioli e gli sono piaciuto. Mi aveva detto: se io dovessi diventare direttore...».

Questo dimostra la premeditazione di Saccà: voleva assolutamente diventare direttore...

«No. Mi ha solo detto che, se fosse diventato responsabile di un settore artistico, avrebbe cercato di consigliarmi e indirizzarmi. Così, quando è diventato direttore, ha detto ai giornalisti: voglio Santoro e Panariello. E qualcuno gli ha chiesto: Panariello chi? Infatti il titolo del pro-

# Il sabato del toscano

## Panariello trionfa contro «Buffoni»

### «Io sono di sinistra»



Qui accanto Giorgio Panariello nel suo film «Bagno Maria». A sinistra, l'attore con Nina Moric. Sotto, il gruppo tv di «Buffoni».



gramma in primo tempo doveva essere Panariello chi? Quando mi hanno chiamato, mi hanno detto: abbiamo quattro sabati liberi, te la senti di occuparli? Io ci ho pensato, perché per me poteva essere un salto nel vuoto».

Vuol dire che non sperava in un simil risultato?

«Speravamo di perdere il meno possibile. Pochissimi, se non Saccà, potevano sperare tanto».

Lei comunque ha fatto tanta gavetta e tanti mestieri, secondo il cliché tradizionale.

«Io ho avuto un periodo di fermo per motivi familiari, ma ho cominciato a fare questo mestiere a 17 anni. Anche quando lavoravo ai Cantieri navali, facevo le serate e poi, per vendere le pentole facevo le imitazioni. Ho cominciato a fare spettacoli nelle piazze, a fare l'apripista per i cantanti, soprattutto al Sud».

Ma lei pensava di diventare così famoso?

«No, ma ci ho sperato. Ci ho sempre creduto, in quello che facevo, anche quando mi dicevano che ero troppo regionale. Di questo abbiamo sofferto molto, io e il mio gruppo, Carlo Conti, Leonardo Pieraccioni...».

Ma poi è venuto il momento dei toscani...

«Poi è venuto il momento dei toscani. Pieraccioni ha scopercchiato la pentola e ha aperto la possibilità a molti di presentarsi. Ha dato una mano anche a me, che già lavoravo in teatro».

E ora? Dall'alto del successo, si può volare, ma anche cadere.

«Ecco, questo è il mio problema attuale. Non ho programmato niente, anche se ho sempre cercato di fare un buon prodotto. Bagno Maria alla fine ha incassato 12 miliardi, con la regia fatta da me che non avevo mai preso in mano una cinepresa. Dopo si è scatenata la caccia al nuovo film, ma ho cercato di fare chiarezza, di capire a che punto ero. Avevo un pubblico molto a macchie di leopardo e il programma mi è servito per questo».

Ora le macchie hanno coperto tutto il territorio nazionale.

«Adesso ho un sacco di proposte per la tv, tutte importanti. Però adesso voglio fare il secondo film, anche se mi costa economicamente, direi no».

Ma se dice di sì, rischia di restare conduttore televisivo a vita.

«Non voglio diventare un "signore e signori buonasera". Voglio fare altre cose e, ogni tanto, anche tv. Ma un programma fatto bene, preparato. Le offerte però sono molto forti».

Sapra resistere?

«L'ho fatto finora. Quando lavoro a scaldare il pubblico nelle discoteche, ho scelto il teatro. Mi è servito per migliorare, ma ci ho perso soldi. E chiaro che cercherò di sfruttare economicamente questo momento (se no sarei, come dicono a Milano, un pirla), ma per 1, 2 o anche 3 miliardi, non rovino il mio lavoro di

tantissimi».

E per quanti miliardi sarebbe disposto?

«No, neppure 10-20 miliardi vanno bene, se poi, quando mi guardo allo specchio, non mi piace la faccia che vi vedo riflessa».

Questo è di destra o di sinistra?

«Bisognerebbe domandarlo a Giorgio Gaber che ci ha scritto una canzone. Io lo lascio alla libera interpretazione».

Come si spiega il fatto di piacere alla critica di destra?

«Io penso che sia a destra che a sinistra ci sia di tutto, ma credo che nella sinistra ci sia un gruppo, una intelligenza che non ama le cose che faccio. Un certo giornalismo ama le cose, che poi piacciono anche a me, di Paolo Rossi, Hendel, la Dandini e Luttazzi. Solo che io non posso essere come loro: non ho la loro cultura, la loro mentalità. È inutile che io, per accontentare la critica, faccia quello che non so fare».

In una cosa somiglia agli altri toscani: la vena erotica. C'è anche come il manifesto - chi l'ha molto criticata per questo...

«C'è, è vero, quella vena. Ci garba parlare delle donne, commentare, ma nella economia di due ore di spettacolo è un elemento che ci scappa, una cosa di repertorio di noi toscani sentiamo perché abbiamo alle spalle un mondo contadino».

Chi è il più grande dei toscani?

«Benigni, nella maniera più assoluta. E pensi che non ho la fortuna di conoscerlo, nonostante abiti a Paperno, a tre chilometri da Vergaio. Così come non sono ancora riuscito a incontrare un altro dei miei miti: Alberto Sordi. Mentre conosco bene Verdone, al quale mi sono ispirato forse più che ai toscani».

E quale dei suoi personaggi toscani le somiglia di più?

«Mario il bagnino. Ho fatto anche l'aiuto bagnino, ma per una solastazione e per 15 giorni, perché non reggevo. Facevo le serate e la mattina ero distrutto. Poi all'aiuto bagnino toccano le cose peggiori: fare le pulizie e piantare gli ombrelloni».

E chi salva dall'annegamento le belle straniere?

«Io sicuramente no. Il bagnino tipico della Versilia era quello che si dava il tono di vivere coi Vip, ma ora non esiste più. Anche da noi ci sono i bagnini con gli occhiali a specchio, i cucadores tipo Rimini».



IL MUSICISTA

## Belli: «Con la mia band al fianco di Giorgio»

Paolo Belli ha avuto una parte non piccola nel successo del varietà di Giorgio Panariello, *Torno sabato*. Le sue musiche, la sua band di 17 elementi, ma anche la sua notevole presenza scenica hanno portato allo show una quota di allegria in più. A partire dalla sigla di apertura *Stai con me*, fino a quella di chiusura, un mambo swing dal titolo *Torno sabato*.

Ma che cosa avvicina veramente il comico Panariello e il musicista Belli? «Quando Giorgio mi ha chiesto di lavorare con lui al programma - racconta Paolo - ho accettato di slancio, ma poi ho avuto dei dubbi, pensando che tra il jazz, il blues e lui ci fosse molta distanza. Così come tra Emilia e Toscana c'è molta distanza musicale. Ma lui mi ha detto: non ti chiedo altro che di seguire il tuo stile. E, siccome lo stile è quasi l'ideologia politica di

un artista... quando ho visto alle prove che anche lui ama il jazz, mi sono sentito tranquillo e gratificato. Lui ha più swing di me e anche politicamente siamo molto più simili di quanto si può pensare. Io lo vedo come una sorta di Edy Murphy nostrano». Invece Paolo Belli sembra avere nel suo dna qualcosa della carica e dell'ironia di Buscaglione. Un paragone che lo rende fiero. «Io tento di dare il meglio di me proprio avvicinandomi a figure come Buscaglione. O come Carosone, Totò e De Sica, che sono i miei miti: grandi musicisti e grandissimi attori». Qualche rimpianto nei confronti di Sanremo, o conta di più un varietà del sabato sera? «A Sanremo hai i classici 4 minuti e via. Invece io ogni serata ho avuto 20 minuti per fare i miei pezzi, per suonare con grandi ospiti, o anche per presentare un disco nuovo come *Hei signorita mambo*. A Sanremo, per me, sarebbe meglio che andassero solo 5 cantanti e avessero il tempo di fare il loro repertorio». Ma intanto, per il festival così com'è, Paolo Belli non nasconde di tifare per Gianni Morandi, capitano della Nazionale cantanti, che gli dà la gioia di realizzare il suo sogno di bambino: calcare gli stadi di serie A. M.N.O.

AI CINEMA

GIULIO CESARE - GREENWICH - DELLE MIMOSE - KING - MAESTOSO - ALHAMBRA CINELAND OSTIA - DRIVE IN - WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI

INNAMORARSI DI SE STESSI È L'INIZIO DI UN IDILLIO CHE DURA TUTTA LA VITA

Oscar Wilde

